



La Settimana In Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 5

(settimana dal 1 al 7 ottobre 2007)

CHIARA SANTINI, *Il giardino di Versailles*, L.S. Olschki, Firenze, 2007, pp. XVI-286

“I sette capitoli che compongono questo libro intendono appunto rivelare, poco per volta, ciò che accadeva dietro le quinte dell’ordinato paesaggio della Valle di Galie. Il primo capitolo affronta la complessa formazione dei tecnici - in particolar modo André Le Nôtre - che furono chiamati da Luigi XIV. I trattati di architettura del giardino e prospettiva pubblicati in Francia nella prima metà del XVII secolo sono stati in questo contesto fondamentali per delineare il ruolo assunto da alcuni giardinieri nell’elaborazione di una nuova maniera di concepire e costruire lo spazio del giardino. Il secondo e il terzo capitolo ripercorrono la storia del parco concentrandosi sull’impatto territoriale delle varie campagne e sulla gestione del cantiere. A tale scopo sono state impiegate prevalentemente le guide di viaggio, le memorie, i diari e i carteggi che restituiscono la percezione del paesaggio di Versailles da parte dei contemporanei e raccontano l’andamento discontinuo delle fabbriche. Nel quarto capitolo si prende in esame l’organizzazione della comunità dei giardinieri di Versailles e le loro mansioni. Il quinto e il sesto capitolo analizzano gli strumenti e i procedimenti impiegati dai tecnici del palazzo per l’allestimento e la gestione del sistema idraulico. Si sono esaminate le competenze professionali dei diversi attori: fontanieri, ingegneri idraulici, agrimensori. I registri dei *comptes des bâtiments du roi* hanno costituito, a tal fine, un’incredibile miniera di notizie sulle attività quotidiane delle maestranze, sui salari e anche sull’amministrazione del parco. L’ultimo capitolo tratta del sistema di reperimento, trasporto e impianto del patrimonio vegetale. I documenti conservati nella serie O degli Archives Nationales - «Maison du Roi sous l’Ancien Regime» - ha permesso di ricostruire la gestione e la produzione dei vivai della Corona, la messa a frutto delle foreste e la vasta rete commerciale che collegava i giardini di Versailles con i boschi delle Fiandre e dell’Artois, le montagne del Delfinato, e le coste del Mediterraneo”.

(p. XI) Questa è la struttura di questo curioso ed interessante libro sul giardino di Versailles, teatro della vita di corte, spazio dipinto, inciso, tante volte descritto e immaginato, realizzato per volontà di Luigi XIV è certamente rappresenta l’espressione più solenne e spettacolare dei giardini di tutti i tempi: “(...) I giardini (...) erano allo stesso tempo il luogo della rappresentazione e dell’esperienza della natura. Erano un paesaggio colto nella sua fissità e nel divenire. Non davano corpo solo all’immagine di una natura *maîtrisée* dall’uomo, ma anche di una natura che gettava nell’incertezza, nella vertigine delle apparenze. I tracciati ortogonali dei viali celavano prospettive fittizie riprodotte su tele nascoste tra le aiuole; le grotte silenziose si animavano improvvisamente dei movimenti degli automi e dei suoni di organi azionati dalla pressione idraulica; le scene floreali dei parterres cambiavano nello spazio di qualche ora, rivelando nuovi colori e nuovi disegni. In bilico tra realtà e finzione, i giardini mostravano così che dietro la ricercata disposizione dei volumi c’era il desiderio di creare un universo ordinato, destinato al piacere e al divertimento della vista. La natura veniva “tiraneggiata” solo per divenire a misura d’uomo. Solo perché l’occhio umano potesse godere pienamente delle sue bellezze”. (p. 23)

Chiara Santini, autrice del libro, studiosa di Storia dell’Europa, ha pubblicato diversi saggi sui giardini francesi e italiani del XVII e XVIII secolo, analizza in queste pagine il progetto del re Sole in una dimensione del tutto nuova, rispondente ad un programma iconografico vasto e complesso, prendendo in esame i saperi, le tecniche, i disegni, le mappe, le idee e le forme. Da queste pagine emerge una Versailles inedita che si configura come un modello di

organizzazione del paesaggio: “Il cantiere di Versailles accompagnò tutto il regno di Luigi XIV (1661- 1715). Questa lunga durata dei lavori restituisce forse l’immagine più grandiosa della politica culturale e artistica della monarchia assoluta. Nell’arco di cinquant’anni i tecnici del re Sole riscrissero la geografia di un’intera regione: sbancarono i pendii, costruirono terrazze, bonificarono le paludi, scavarono bacini di drenaggio e piantarono migliaia di alberi. Solo recentemente, tuttavia, la ricerca ha cominciato a orientarsi verso l’analisi delle fasi di allestimento e dei tempi della fabbrica. Per lungo tempo gli studiosi di Versailles hanno preferito concentrare l’attenzione sul “risultato finale” delle varie campagne piuttosto che sugli aspetti tecnici della realizzazione del progetto e del suo impatto territoriale. Eppure in quegli stessi documenti ai quali generazioni di storici hanno fatto riferimento per raccontare la storia del palazzo del re Sole il cantiere è ovunque”. (p.71)

In una straordinaria cornice di natura ed architettura la lettura che viene offerta in queste pagine riesce a coniugare le tecniche analitiche della geografia umana e della ricerca storica, e la Santini prende in esame una ricca documentazione ponendo l’accento sulla centralità di alcune questioni che solo parzialmente hanno finora catturato l’attenzione degli studiosi: la specializzazione delle figure professionali (giardinieri, fontanieri e ingegneri delle fortificazioni), per esempio, che nella fabbrica del giardino affinarono le loro competenze e la modernità della macchina burocratica e degli strumenti tecnici impiegati per l’esecuzione del progetto: “la conoscenza dei rudimenti della matematica e del disegno prospettico fu considerata dagli scrittori della prima metà del XVII secolo un elemento fondamentale per trasformare l’attività manuale dei giardinieri in una disciplina artistica. La costruzione geometrica dello spazio, questione al centro della rivoluzione scientifica, trovò infatti nell’arte del giardino un campo d’azione privilegiato. Per il suo carattere di oggetto pensato, fisicamente costruito, ma eternamente mutevole, il giardino entrò a pieno titolo sia nella riflessione filosofico-scientifica che in quella tecnico- artistica. Come messa in scena della natura esso rifletteva lo sguardo sul mondo in un determinato momento storico. Come spazio progettato diveniva luogo di applicazione di saperi e tecniche per la pianificazione del territorio. All’interno della ricerca di una *mathesis universalis* che regolasse la rappresentazione e il funzionamento di tutte le cose, il giardino venne interpretato, al pari di tutte le altre forme d’arte, come un’espressione della razionalità umana e della possibilità di conoscere il mondo misurandolo. Anche i giardinieri, insieme agli ingegneri, agli architetti, ai pittori e ai matematici furono chiamati a dare il loro contributo ad una riflessione comune, a sottoporre al vaglio dell’intelletto qualunque espressione dello spirito umano”. (p. 21)

Versailles appare in queste pagine in tutta la sua grandiosità e magnificenza, con i suoi giochi d’acqua, ereditati dagli Arabi, e le sue piante affascinanti: quasi l’uomo volesse imporre il proprio dominio anche sulla Natura: “Il *Grand Siècle* – scrive l’autrice - fu il secolo dei giardini. I parchi che durante il regno di Luigi XIV furono costruiti intorno alle dimore reali costituiscono ancora oggi una delle immagini più eloquenti del potere della monarchia assoluta. Nella prima metà del XVIII secolo, da Pietro il Grande a Filippo V di Borbone, da Vittorio Amedeo II di Savoia ai principi tedeschi, non ci fu sovrano che non desiderasse ornare il proprio castello con un giardino costruito su modello di quelli del re Sole, e in particolare di Versailles, il suo capolavoro. Luogo nel quale l’arte piegava la natura imponendole una geometrica perfezione, oggetto di descrizioni, incisioni, dipinti, guide di viaggio, il giardino edificato a sud ovest di Parigi tra il 1661 e il 1715 fu investito, da subito, di molteplici significati. Se all’inizio del XVIII secolo Versailles era, secondo le parole dell’architetto Antoine-Nicolas Dezallier d’Argenville, il trionfale modello del giardino

classico, verso la metà del Settecento divenne il luogo di un'artificiale monotonia al quale contrapporre l'altrettanto fittizio giardino inglese. Napoleone se ne appropriò come del fantasma di una società spazzata via dalla Rivoluzione; nel Secondo Impero fu il giardino pubblico per eccellenza, l'immagine ideale della "democratizzazione" degli spazi verdi; la creazione del Museo Nazionale (1837) ne fece infine il monumento di "tutte le glorie di Francia", manifesto del genio francese del *Grand Siècle*". (p. VII)

Interessanti e degne di nota le pagine dedicate ai momenti pratici della realizzazione di questo straordinario capolavoro: "La costruzione dei canali artificiali e delle macchine per il sollevamento dell'acqua, i metodi per bonificare le paludi e individuare le sorgenti sotterranee, gli strumenti per calcolare l'altezza dei getti d'acqua divennero, in un secolo che vide rinascere l'interesse per le scienze idrauliche, alcuni tra gli argomenti più studiati dai gesuiti e dai membri dell'*Académie des sciences*. Dall'abate Picard all'olandese Huygens, una piccola folla di uomini di scienza percorse i promontori e i boschi della valle di Galie, calcolò le pendenze, analizzò la composizione dei suoli, identificò le falde, costruì serbatoi, mulini a vento, pompe, progettò canali e tentacolari reti di raccolta. Nessuno però riuscì a trovare una soluzione che soddisfacesse pienamente le attese del sovrano. Nonostante i grandi cantieri messi in opera, la consulenza delle *Académies*, l'impiego dell'esercito, i giardini di Versailles non arrivarono mai a possedere l'acqua necessaria per tenere in funzione le fontane giorno e notte, come il re avrebbe voluto. Il gioco fu sempre al risparmio e i fontanieri della reggia furono impegnati in un'eterna lotta contro il tempo affinché neppure una goccia del prezioso liquido venisse sprecata". (p. 148)